

Relazione al Forum Regionale: Famiglie e Minori 13-14 maggio 2019

LA GENITORIALITA' TRA AMORE, POTERE E GIUSTIZIA

di Luigi Baldascini

Il confronto tra generazioni è un argomento quasi sempre presente in psicoterapia perché i beni da trasmettere alla generazione successiva non sono solo materiali, ma soprattutto valori e regole di vita.

In pratica la genitorialità rimanda alla generatività¹ che riguarda soprattutto la formazione dell'ideale dell'IO. Questo delicato processo perché si instauri in modo sufficientemente sano necessita del senso di responsabilità da parte dei genitori che devono riconoscere il figlio come altro da sé. La generatività infatti va oltre la procreazione, che attiene esclusivamente all'ordine biologico, e riguarda la trasmissione di valori ereditati dalle generazioni precedenti. In pratica si tratta di scambiare doni. I genitori trasmettono beni, valori, tradizioni e i figli garantiscono la loro continuità dopo la morte. Questo fa parte dello scambio! I genitori hanno il bisogno istintivo di creare qualcosa a propria immagine che continui dopo la loro morte e per questo devono prendersi cura della nuova generazione, ma con il fine di renderla autonoma, perché a sua volta deve essere generativa. Quando viene meno questo fine le cose si complicheranno. Il figlio deve accettare i doni psicologici, deve sentirsi riconosciuto dai genitori come altro. Il suo compito principale è la costruzione di una propria identità che non può mai avvenire se manca questo riconoscimento. Dobbiamo però anche sottolineare che la genitorialità riguarda tutte le relazioni familiari, ed in primis, quelle tra i coniugi! In pratica, accanto al patto coniugale, quando la coppia genera, viene formulato un altro patto, quello genitoriale. Questo patto serve a stabilire una alleanza tra genitori, che non può essere solo collaborazione sul piano concreto, come per esempio la divisione dei compiti o gli accordi su regole educative e quant'altro, ma deve rimandare a dimensioni psicologiche, di fiducia, di rispetto, di dialogo, di confronto sulle sfide educative e appunto sulla trasmissione dei doni simbolici. Su questi ambiti ci sono molte confusioni e a volte si è pensato di azzerare le differenze tra padre e madre, ma questo ha alimentato la confusione nei figli, proprio perché i due genitori sono diventati costantemente interscambiabili. Il punto è riconoscere le differenze e agire in

¹ Eugenia Scabini, Psicologia Sociale della Famiglia, Bollati Boringhieri, Torino 1995

sintonia, in modo che le differenze siano tenute insieme, perché sostenute da una unica intesa, da uno sguardo congiunto. Oltretutto se manca l'intesa genitoriale significa che un genitore non riconosce l'altro genitore e il figlio in questo caso sarà costretto a vivere un conflitto. Anche quando si schiererà con uno dei due, il proprio mondo interiore sarà monco, pieno di paure, di colpe, di rabbia. Solo quando i genitori si riconosceranno e si rispetteranno sarà possibile promuovere il bene dei figli.

Dobbiamo comunque dire che in ogni caso la generatività, la trasmissione dei valori e dei beni ha sempre anche spinte degenerative, come la tendenza all'inibizione dei figli, alla loro squalifica, e alla pretesa che si formino sui propri desideri. Quale genitore non ha criticato un figlio? Naturalmente dal grado, dalla quantità di queste spinte degeneranti, dipenderà il buon esito della trasmissione.

Per comprendere le spinte degenerative dobbiamo tenere presente la costante presenza della componente narcisistica nella vita dell'essere umano, che si esprime in ogni azione e soprattutto nella necessità di procreare. Questa componente spinge i genitori a proiettare sui figli i propri desideri e le proprie aspettative!

Vorrei fare a questo punto un inciso. Oggi che attraversiamo un periodo con forte anelito narcisistico, il rischio che questa componente diventi unico motivo per mettere al mondo i figli è molto alto. Quando ciò accade il figlio viene caricato di desideri e aspettative di realizzazione personale dei genitori. In questo caso, per la componente narcisistica di grado elevato, il genitore non vede il figlio come altro da sé e parte di sé, ma solo come emanazione di sé!

I genitori capaci di essere responsabili, sanno rispondere all'altro che necessariamente deve essere diverso da sé, seppure in un continuum evolutivo. In altri termini il figlio deve avere desideri propri, sogni personali che il genitore dovrebbe riconoscere ed aiutare a realizzare (cura responsabile dell'altro).

A questo punto vorrei fare un passo successivo e descrivere un aspetto generale utile alla comprensione della trasmissione, che riguarda il dialogo tra generazioni. La ricerca in psicologia ci dice che tutti i rapporti sono regolati da tre forze: *amore, potere, e giustizia* ed è per questo che ho voluto offrire questo titolo esplicativo al convegno.

In pratica noi psicoterapeuti sappiamo bene che qualsiasi rapporto diventa disfunzionale quando tra le tre forze non c'è armonia. Per intenderci possiamo fare un breve esempio riferendoci proprio al rapporto padre/figli (naturalmente potremmo fare esempi tenendo

presente il rapporto coniugale, il rapporto tra datori di lavoro e dipendenti, i rapporti tra docenti e discenti e così via).

Restiamo sul rapporto padre/figlio: si sa che il figlio per crescere deve trasgredire, un figlio solo ubbidiente non può evolvere!

Naturalmente quando il figlio trasgredisce deve essere punito e la qualità e quantità della punizione dipenderà da come queste forze cooperano fra loro nella relazione padre/figlio.

Se per esempio non c'è armonia e tra le tre forze domina quella dell'amore, magari il figlio sarà punito troppo poco o addirittura non lo sarà affatto e in questo modo non assumerà il senso del limite rispetto a ciò che si può fare e ciò che non si può fare, con il rischio di non sapersi regolare nella vita sociale. Ma se, al contrario, il padre lo punirà troppo perché il rapporto tra i due è dominato dal potere, le cose possono anche andare peggio, perché il figlio, prima o poi, risponderà in modo reattivo e noi psicoterapeuti sappiamo che le reazioni possibili sono di tre tipi (anche se le sfumature possono essere infinite). Il figlio potrebbe andar via di casa sbattendo la porta, potrebbe fare dimostranze magari verbali e, a volte, anche fisiche, oppure reagire implodendo dentro di sé e cadere in depressione. Quanto detto ci fa capire che se non interviene la terza forza, la giustizia, il rapporto non può avere sbocchi adeguati. Ciò accade quando il genitore non si senta colpevole per le punizioni inferte e il figlio non troppo offeso perché sente che le punizioni erano più o meno giuste.

-Stiamo parlando comunque di una relazione asimmetrica rispetto al potere come lo è quella tra padre/figlio e solo se il padre ha dentro di sé il senso della giustizia sarà obbligato ad essere responsabile delle sue azioni senza essere troppo permissivo e tollerante, né troppo severo e intransigente.

Nei casi in cui il confronto padre/figlio è conflittuale dobbiamo chiederci perché questo genitore non è stato in grado di "generare"?

La risposta risiede nella crescita emotiva delle persone che hanno formato la famiglia. Infatti quando c'è immaturità emozionale si generano padri padroni, madri infantili, padri narcisisti, madri agguerrite e, naturalmente, le famiglie che si formeranno, saranno disfunzionali.

Questa è la grande sfida che la famiglia in primis e le altre agenzie sociali come la scuola dovrebbero accettare al fine di formare ed educare più che istruire.

L'istruzione presuppone il passaggio di contenuti da una mente ad un'altra, la formazione e l'educazione rappresenta la cura del sentimento dell'individuo che è possibile solo attraverso la comprensione e l'intesa tra allievi e didatti. Quando parliamo di sentimento parliamo di qualcosa che dobbiamo apprendere, qualcosa di culturale dunque.

Noi esseri umani per natura non abbiamo i sentimenti, abbiamo le emozioni da cui devono derivare i sentimenti. In pratica la nostra natura è innata e siamo stati dotati di poche emozioni primarie. Se siamo prede delle emozioni possiamo anche finire male. Ma come si educa il mondo emozionale? Occorre formare sentimenti, la nostra cultura è legata al mondo dei sentimenti. Tutti i sentimenti sono relazionali, e, dunque, dipendono dai rapporti. Le emozioni sono i pilastri da cui emanano i sentimenti come una sorta di ponti relazionali che legano le persone agli altri e al mondo delle cose. Si possono fare esempi. Prendiamo la paura come emozione primaria. Se la poniamo in relazione agli altri si possono generare sentimenti di imbarazzo, di vergogna, se la poniamo in relazione a noi stessi possiamo avere sentimenti di inferiorità, di timidezza, se in relazione ad uno scopo possiamo avere il senso di inadeguatezza, di incapacità e così via. Lo stesso varrà per tutte le altre emozioni primarie. Prendiamo la rabbia: in relazione a noi stessi possiamo avere impotenza e rassegnazione, in relazione agli altri rancore e invidia, rispetto ad uno scopo vendetta e distruttività. Prendiamo la gioia. In relazione a noi stessi l'orgoglio e la soddisfazione di sé, in relazione agli altri ammirazione e amore, rispetto ad uno scopo ottimismo e speranza. Con la tristezza avremo sentimenti di autocommiserazione, di pietà, di rassegnazione. Con il disgusto.....

Dobbiamo ricordare che con i giovani di oggi stiamo messi un pò maluccio perché facciamo fatica ad educarli e l'istruzione diventa una chimera. Prima i giovani venivano educati e formavano sentimenti con le storie che spesso erano raccontate dai nonni. Dalle storie si capiva cosa era male e cosa non lo era, cosa era giusto e cosa non lo era. I greci usavano i miti e ognuno degli dei rappresentava una o più emozioni, ora avremmo la letteratura per capire come declinare i sentimenti, capire cosa è il dolore, l'amore, l'odio, la noia, la disperazione e imparare a gestire i propri stati d'animo. Ma i giovani

difficilmente leggono e così non apprendono il vocabolario dei sentimenti che insegna a comprendere l'altro e la vita.

E solo grazie alla formazione di sentimenti positivi che noi esseri umani possiamo non essere in balia della natura. Tante violenze operate sugli altri e su stessi potrebbero essere evitate. Ci sono troppi suicidi di giovani, ci sono aggressioni tra i giovani, stupri e quant'altro proprio perché manca la cura dei sentimenti. Purtroppo la Scuola non ha impegnato le sue energie per la formazione dei giovani, tutt'al più per istruirli e questo poteva andar bene una volta quando qualcuno aiutava i giovani ad educare i propri sentimenti. Oggi il Ministero vede la scuola come luogo di occupazione d'insegnanti e non certo come formazione di allievi.

Ritornando ai genitori e alla genitorialità una chiosa finale: i genitori dovrebbero aiutare i figli ad uscire dalla tutela, dovrebbero smettere di fare i sindacalisti dei figli quando il profitto è scadente ed, inoltre, dobbiamo tutte le scuole dovrebbero essere aperte oltre le ore di lezioni trasformandosi di pomeriggio in luogo di socializzazione che potrebbero essere occupati da artisti e persone in grado di trasmettere conoscenze e belle arti oltre le materie scolastiche.